

**La disoccupazione nel Regno Unito continua a crescere: a luglio, secondo i dati ufficiali, erano 3 milioni i senza lavoro. Ma in realtà sarebbero più di 4 milioni, il 10% degli attivi**

**Il paese, secondo le ultime previsioni, uscirà dal tunnel della crisi solo alla fine del 1994. Nuovi licenziamenti in vista nelle grandi imprese dopo i 3500 della Bp**

# Inghilterra, la recessione continua

La disoccupazione in Inghilterra ha raggiunto il punto più alto degli ultimi cinque anni. Circa 3 milioni secondo gli ultimi dati, ma in realtà le persone senza lavoro starebbero superando i 4 milioni, oltre il 10% della popolazione attiva. Nuovi licenziamenti in vista nelle grandi imprese dopo i 3500 annunciati nei giorni scorsi dalla Bp. E la recessione non ha ancora toccato il fondo. Calo della sterlina.

**ALFIO BERNABEI**

**LONDRA.** La disoccupazione è in continuo aumento attraverso il Regno Unito mentre secondo le ultime previsioni la recessione è destinata ad aggravarsi e la sterlina fa fronte a nuove difficoltà. Gli ultimi dati pubblicati ieri mostrano che la disoccupazione ha raggiunto il punto più alto degli ultimi cinque anni, con un progressivo aumento registrato durante gli ultimi 27 mesi consecutivi. Il totale dei disoccupati ufficialmente registrati che hanno riscosso i contributi alla fine di luglio è 2 milioni 753.400, vale a dire il 9,7% della forza lavoro e più del doppio rispetto al 1988. Ma in realtà il numero delle persone senza lavoro è più alto, intorno ai 4 milioni. Il governo ha appurato costanti modifiche alla definizione da dare alla disoccupazione per ridurre al minimo le cifre da presentare ai pubblici ed attutare le critiche dei laburisti. Secondo un recente studio tale definizione è stata cambiata più di 30 volte dal 1979, anno in cui i Tories andarono al governo. L'attuale definizione non include persone senza lavoro non eleggibili a riscuotere sussidi, quelle ammalate o considerate invalide, giovani sotto i 18 anni o quelli che frequentano vari corsi di addestramento dopo aver perso il lavoro, né coloro che non hanno lavorato abbastanza a

lungo da qualificarsi per ricevere i contributi. Commentando le cifre annunciate ieri il ministro ombra al lavoro Frank Dobson ha detto: «Sono dati disastrosi. Il governo pare non si renda conto che il contribuente paga in media 9 mila sterline all'anno (circa 20 milioni di lire) per ogni persona che si trova nella lista dei disoccupati. I tagli alle spese risultano in disoccupazione di massa. La decisione di apportare nuovi tagli nei prossimi mesi prefigura un ulteriore peggioramento della situazione». Ha aggiunto che il ministro al Lavoro Gillian Shepherd farebbe bene a consultarsi immediatamente con gli altri leaders europei per vedere se si possono coordinare soluzioni al problema della disoccupazione non solo per il bene della Gran Bretagna, ma dell'intera comunità. I dati mostrano che la disoccupazione è sparsa attraverso l'intero paese con punte massime nel nord dell'Inghilterra, nel sud-est e nella zona delle Midlands. Il sud del paese, tradizionalmente l'area più fiorente, non è stato risparmiato. Il luogo più critico rimane l'Ulster dove però agisce il fattore della continua devastazione causata dal conflitto nord irlandese. Particolare preoccupazione suscita il fatto che at-

traverso il Regno Unito ci sono circa ottocentomila disoccupati che ricevono contributi di età fra i 18 ed i 24 anni. Anche in questo caso le cifre reali sono più alte. Secondo l'esperto sui problemi del lavoro Larry Elliott dovrebbe bastare questo dato per dimostrare al governo che deve esistere una alternativa da qualche parte e che è ora di darsi da fare per trovarla. Elliott fa un altro esempio: «Centinaia di migliaia di lavoratori nell'industria dell'edilizia hanno perso il lavoro negli ultimi due anni. Il 25% degli architetti è nella lista dei disoccupati. Il costo delle abitazioni è sceso del 30% rispetto al 1988 e l'infrastruttura nazionale si trova in uno stato disperato. E nonostante questo il ministro del Tesoro affida i coltelli per un nuovo taglio alle spese pubbliche».

Intanto la riduzione dei posti di lavoro continua su tutti i fronti mentre si parla di 800 medie e piccole industrie ed esercizi che chiudono ogni settimana. La Bp (British Petroleum), colpita da perdite finanziarie, ha detto che chiuderà altri 1500 posti di lavoro (oltre ai 2 mila già persi dall'inizio di quest'anno). Allo stesso tempo il presidente della Barclays Bank, Sir John Quinlan, nell'annuncio pure lui un declino negli affari ha detto: «L'economia sinstica sul fondo e non vedo cambiamenti fino al 1993-94. Il messaggio che riceviamo dalle nostre filiali è che per ora non esistono segni di miglioramento». Lo stesso è stato affermato da altre banche ed istituti finanziari, tutti colpiti in particolare dal declino nel mercato delle abitazioni e dall'indebitamento di milioni di persone che si rifiutano o si trovano nell'impossibilità di spendere.



## L'Istat annuncia: il '92 parte con meno disoccupati

**ROMA.** Un tasso di disoccupazione leggermente calante (10,8% contro 10,9% di un anno fa), un aumento di 198.000 occupati (quasi tutte donne), la conferma che il senza lavoro sono in larghissima maggioranza giovani dai 14 ai 29 anni (70,2%). Sono i dati che emergono dalla rilevazione dell'Istat sulle forze di lavoro per il secondo trimestre 1992, condotta questa volta in maggio, anziché in aprile co-

me di consueto. Di conseguenza l'Istat precisa che i confronti fra i due trimestri '91 e '92 potrebbero non risultare omogenei. Le forze di lavoro sono risultate composte da 23 milioni 349 mila persone, pari al 42,6% della popolazione; quest'ultima percentuale sale al 54,7% per i maschi e scende al 31,1% per le donne. Gli occupati sono risultati 21 milioni 727 mila, divisi in 14 milioni 75 mila uo-

## Nuovi record di bancarotta e debiti per le società giapponesi

**TOKIO.** Continua senza posa la serie di bancarotte causate in Giappone dal rallentamento della crescita economica. Luglio è stato il 22° mese consecutivo di aumento del numero di fallimenti che hanno lasciato dietro di sé un volume mensile record di debiti pari a oltre 784 miliardi di yen, 7.800 miliardi di lire circa. Stando ai dati diffusi ieri dall'Istituto di ricerca Teikoku Databank, lo scorso mese il numero di bancarotte per insolvenze pari a un corrispettivo di circa 100 milioni di lire ciascuna è arrivato a 1.213 con un aumento del 38,6% sul luglio 1991. È il sesto mese consecutivo che i casi di bancarotta attribuiti a speculazioni sfortunate cominciate nel periodo di boom finanziario degli ultimi anni Ottanta superano quota 1.000. Dal gennaio al luglio scorso, indicano i dati, i casi di bancarotta sono arrivati a un record di 7.792 con un aumento del 39,19% rispetto allo stesso periodo del 1991. Nei primi sette mesi di quest'anno le insolvenze che hanno costretto le aziende al fallimento sono arrivate a oltre 4.073 miliardi di yen, oltre 40.000 miliardi di lire. Il settore più colpito, mostrano i dati, è quello edile che costituisce il 22,83% del totale, segue il settore della vendita all'ingrosso (20,28%), quello manifatturiero (18,05) e quello della vendita al dettaglio (16,32%).

mini e 7 milioni 652 mila donne in cerca di occupazione sono 2.622 mila persone (3 mila in meno): 1.482 mila donne e 1.140 mila uomini. L'occupazione ha segnato un aumento rispetto allo stesso trimestre del 1991 - di 198 mila persone, per la maggioranza donne (173 mila). Tra i disoccupati, sono aumentate di 5 mila unità le persone in cerca di prima occupazione (2.145.000), mentre sono diminuiti di 8.000 unità i disoccupati in senso stretto, cioè coloro che hanno perduto una precedente occupazione, (da 484.000 a 476.000). Da notare che i giovani in cerca di occupazione in età dai 14 ai 29 anni, che rappresentano il 70,2% dell'intera disoccupazione, sono aumentati di 4.000 unità (da 1.836.000 a 1.840.000). Fra gli occupati, l'agricoltura

assorbe un milione 833 mila unità (8,4%) mentre gli addetti all'industria sono sei milioni 871 mila (31,6%); il terziario è al primo posto con ben 13 milioni 241 mila persone occupate (60% del totale). Proprio nel terziario si è concentrato l'aumento degli occupati, con 253 mila unità in più; l'agricoltura sarebbe cresciuta di 8.000 unità, mentre l'industria contraria a perdere lavoratori (63.000 unità in meno). Sul piano territoriale, gli aumenti al Nord (61.000 unità) e al Centro (17.000 unità) sono nettamente inferiori all'incremento del Sud (119.000 occupati in più), ma l'Istat ci avverte che non si può escludere che lo slittamento a maggio della rilevazione abbia un po' gonfiato le cifre meridionali, per gli impieghi stagionali di manodopera in agricoltura.



## Auto: cresce la tensione alla Fsm polacca Bloccati i tecnici Fiat

Gli operai della fabbrica di Tychy, dove da 23 giorni prosegue lo sciopero, da ieri hanno completamente bloccato l'accesso alla fabbrica e alla direzione. I rappresentanti del comitato di sciopero hanno impedito ai tecnici italiani, dipendenti della «Fiat auto» (nella foto Gianni Agnelli) che dovevano effettuare lavori sulla linea di montaggio della «Cinquecento» di entrare in fabbrica. L'atteggiamento più fermo, come indica un comunicato del comitato di sciopero, deriva dalla mancanza di negoziati con la direzione che sarebbero dovuti cominciare mercoledì. Per direzione, invece, i negoziati non sono cominciati perché il sindacato «Solidarnosc 80» (l'unico che ancora appoggia lo sciopero) non ha rispettato i suoi impegni.

## Crescono in luglio i consumi di elettricità

La richiesta di energia elettrica in Italia nel mese di luglio 1992 con un valore di 21,1 miliardi di kwh, ha fatto registrare un incremento dello 0,8% rispetto al corrispondente mese del '91. Al livello territoriale si sono registrati tassi di crescita pari al 2,2% nel Centro sud, al 3,5% in Sicilia e allo 0,7% in Sardegna; invariata la richiesta nel Centro nord. Dall'inizio dell'anno la richiesta di elettricità in Italia è risultata di 145,5 miliardi di kwh (+ 2,7%).

## La Cee: resta l'Europa la maggior area di libero scambio

Il giorno dopo dall'annuncio della nascita del North American free trade agreement, l'Europa punta i piedi e rivendica il suo ruolo di maggior area di libero scambio nel mondo. Non si tratta ancora di una posizione ufficiale da parte della Cee, che ha rimandato alla prossima settimana qualsiasi commento sul nuovo blocco commerciale, ma solo alcune dichiarazioni anonime di una fonte ufficiale. Secondo la fonte, battezzare il Nafta «il maggior blocco commerciale del mondo» non risponde a verità. L'area economica europea (Eea) che nascerà il 1° gennaio prossimo e raggrupperà le 12 nazioni Cee più le 7 aderenti all'Elfta, avrà dimensioni maggiori. Il portavoce Cee ha spiegato che l'area di libero scambio europea potrà contare su un totale di 379 milioni di consumatori a fronte dei 360 milioni dichiarati dai paesi del Nafta.

## Costo del lavoro Comunicato del consiglio dei delegati dell'Unità

Continuano le prese di posizione contrarie all'accordo del 31 luglio sul costo del lavoro. In un comunicato, il Consiglio dei delegati dei lavoratori poligrafici dell'Unità protesta contro quello che definisce «un colpo di mano». «Il sindacato deve essere - si legge - anzitutto nei luoghi di lavoro; se resta circoscritto ai decisionismi lontani dai soggetti reali rischia di non esserci più, seppure unitariamente». Per scongiurare questo rischio, si chiede un'ampia consultazione dei lavoratori sull'andamento della trattativa sul costo del lavoro e i rapporti con le controparti, «non escludendo che deve avvenire in tempi utili e in forma (non consultativa quella congressuale) vincolante».

**FRANCO BRIZZO**

Nel rapporto del Secit l'accusa: «Per colpa della burocrazia pochi controlli esterni»

## Sulla tassa per gli inquilini è polemica Protestano gli ispettori antievasione

L'Ici non era una patrimoniale, dice Gorla, ma una tassa sui servizi comunali per metà a carico degli inquilini. Soddissfatti i proprietari, che a questo punto chiedono che l'imposta la paghi tutta chi abita l'immobile. Protestano inquilini e sindacati confederali. Si calma l'emergenza-catasti. Il Secit fa il bilancio dell'attività antievasione e accusa: «Non siamo in condizione di lavorare».

**NOSTRO SERVIZIO**

**ROMA.** Insomma, avevamo tutti capito male. L'Ici, l'imposta comunale sugli immobili non era per niente una patrimoniale. La «scoperta», fatta nei giorni scorsi è stata confermata ufficialmente anche dal ministro delle Finanze Gorla: i Comuni devono permettere ai proprietari di rivalersi sugli inquilini per una quota dell'11% che può raggiungere il 50% dell'imposta complessiva (che tra l'altro non è più deducibile). E così, invece di essere una patrimoniale, l'Ici è diventata una specie di mega-tassa sulla nettezza urbana.

Com'è da attendersi, sull'argomento ieri non sono mancate le prese di posizione. I grandi proprietari della Confedilizia incassano la buona notizia, ma non gli basta: vogliono che l'Ici gravi per il 100% su chi abita l'immobile, proprietario o inquilino che sia, visto che se è legata alla fruizione dei servizi degli enti locali «non si capisce» - dice il presidente Corrado Sforza Fogliani - perché debba essere posta anche a carico dei proprietari che non abitano il loro fabbricato». Risponde il segretario dell'Unione Inquilini, Cesare Ottoloni: «Se è una tassa sui servizi, perché non si chiede ai proprietari di pagare il 50% della tassa sui rifiuti, che si

paga sulla base della grandezza della casa? Silvano Veronesi, segretario confederale della Uil, invita Gorla a fare marcia indietro. «È una questione di metodo: questa tassa - afferma Veronesi - non era prevista nel «decreto», e non comprendiamo una novità che rende ancor più precario un equilibrio delle misure economiche che già di per sé è sbilanciato a danno dei lavoratori a reddito fisso e dei ceti meno abbienti. Soddissfatti invece i piccoli proprietari dell'Uppi, che tra l'altro chiedono una proroga di almeno un mese (a fine ottobre) per il pagamento della imposta straordinaria sulla casa (Isi). Intanto, mentre l'emergenza-fide davanti gli uffici del Catasto sembra scemare, è stato diffuso il decreto ministeriale che regola il pagamento dell'Isi. Da rilevare che i dati utilizzati dal contribuente per calcolare l'imposta dovranno poi essere riportati sul 740 della prossima dichiarazione dei redditi, e che i coniugi devono compiere versamenti separati

anche se per l'Irpef utilizzano il sistema della dichiarazione congiunta. E il ministero delle Finanze ha distribuito la bozza definitiva della Guida «Fai da te» al calcolo e al versamento dell'Isi, che verrà distribuita gratuitamente in 5 milioni di copie su tutto il territorio nazionale. Negli allegati vengono fornite tutte le zone censuarie, le tariffe d'estimo per ciascun comune e zona censuaria ed esempi di calcolo dell'Isi. Evasione e caos-catasto. Il toscanino, ci spiegano da mesi, sarà l'attuazione della riforma dell'Amministrazione finanziaria. Anche ieri, però, il governo non ha nominato (a 10 mesi dal varo della riforma) i capi dei tre dipartimenti, delle 15 direzioni regionali e quelli dei 5 uffici centrali.

Ieri, inoltre, i superispettori del Secit hanno inviato a Gorla il rapporto sull'attività del 1991 di lotta all'evasione. L'anno scorso sono stati effettuati oltre 620 mila controlli nei settori delle imposte dirette e di quella sul valore aggiunto, per un recupero complessivo di entrate per l'Erario (fra maggiori debiti di imposta, pene pecuniarie e versamenti spontanei) pari a circa 18.600 miliardi di lire. Per quanto riguarda le imposte dirette, i controlli sono stati 416 mila (+ 31% rispetto al '90); per l'Iva, 205 mila (+ 11%). Il problema, denuncia il Secit, è che gli ispettori sono costretti per assurdi vincoli burocratici a un lavoro a «tavolino», oppure a concentrare i controlli esterni sui contribuenti residenti nei comuni ove hanno sede gli uffici. Ma l'elenco di lamenti dei superispettori non finisce qui. Troppi pochi controlli effettuati sui sostituti d'imposta, che quando effettuati, danno invece risultati abbastanza positivi; l'insufficienza di personale qualificato per i controlli sui soggetti a contabilità ordinaria; l'opportunità di estendere gli accertamenti parziali automatizzati, che consentono una concreta produttività, in termini di effettivo recupero d'imposta complessivo, per il molto limitato contenzioso che ne deriva.

Presentato ieri un nuovo disegno di legge

## Porti: stop ai monopoli Arriva la riforma Tesini

**ROMA.** Finisce il monopolio delle compagnie portuali. Con il disegno di legge che il ministro dei Trasporti Tesini ha presentato ieri al Consiglio dei Ministri viene infatti disposta l'abrogazione delle norme del codice di navigazione che prevedono la cosiddetta «riserva» delle operazioni portuali alle compagnie o gruppi portuali ed, inoltre, l'obbligo dei concessionari di servizi esclusivamente delle maestranze di queste compagnie. Il Ddl fa parte di un processo di riforma che punta alla riorganizzazione complessiva del sistema del trasporto marittimo. Per quanto riguarda il lavoro portuale,


in particolare, la Corte di giustizia della Cee ha imposto all'Italia di uniformarsi alle norme comunitarie sulla libera concorrenza e il 9 Luglio scorso il Ministro dei trasporti ha emanato una circolare in materia che, tuttavia, va regolamentata per via legislativa. Con il Ddl presentato da Tesini viene cancellato il monopolio, per favorire un passaggio non traumatico ad un regime di libero mercato, si differisce di 180 giorni l'abrogazione delle ulteriori disposizioni in materia, in modo da dare il tempo alle compagnie e ai gruppi di riorganizzarsi nelle nuove forme societarie e porle

in grado di svolgere attività di impresa. Nei porti ora potranno lavorare imprese autorizzate, iscritte in un apposito registro, che abbiano capacità tecniche, organizzative e finanziarie adeguate al lavoro da svolgere e che prevedano un organico di lavoratori rapportato alle esigenze dell'impresa. Le attuali compagnie e gruppi portuali potranno quindi trasformarsi in imprese per operare anch'esse secondo la nuova normativa; se non saranno in condizione di farlo e si troveranno con personale in esubero non potranno assumere altri lavoratori.

# Numeri

che informano.

**L'Ansa oggi è sicuramente tra le principali agenzie mondiali fonti d'informazione. Sin dalla nascita ha scelto di offrire ai suoi utenti notizie imparziali, pluralistiche, complete e tempestive. Questo risultato è stato conseguito grazie a scelte strategiche che hanno sempre privilegiato l'impegno culturale e l'innovazione tecnologica.**



**Più di 750.000 parole trasmesse al giorno, in 5 lingue.**

**Oltre 1.000.000 di notizie, 50.000 fotografie e 24.000 telefoto in un anno.**

**22 sedi in Italia, 90 uffici nel mondo.**

**Oltre 500 giornalisti e 700 corrispondenti e collaboratori.**

**Più di 100 tra fotografi in servizio e fotoreporter freelance.**

agenzia

## ANSA

Cultura dell'informazione.



Il porto di Genova.